

CORONAVIRUS/CHIUSURE E PROTESTE

Scuole L'appello di Pizzarotti: «Sono sicure, vanno riaperte»

Molti i sindaci del territorio che hanno già aderito all'iniziativa, tra cui quelli di Fidenza e Salsomaggiore. Ma Cesari prende le distanze: «Capisco i disagi, però sarebbe un rischio inutile»

■ Un appello, più che un semplice auspicio. «Apriamo le scuole»: è il sindaco a farsi promotore di un'iniziativa per la ripresa delle lezioni. Federico Pizzarotti ha pubblicato sul suo profilo Facebook la lettera che ha condiviso con diversi altri sindaci del territorio, tra cui i primi cittadini di Fidenza, Salso, Noceto, San Secondo, Varsi, Torrice, Roccabianca, Bedonia, Felino, Borgotaro, Medesano, Montechiarugolo e Sala Baganza.

«La scuola non è il problema e deve tornare aperta, perché si è dimostrata il luogo più sicuro in cui tracciare, individuare e contenere il virus - si legge nella lettera -. Anche nella sua versione mutata - la cosiddetta variante inglese -, particolarmente aggressiva nei confronti dei più giovani. Chiudere le scuole è stato un errore per la sicurezza di tutti, oltre ad essere una scelta che ha gettato nel caos e nel disagio sociale ed economico migliaia di famiglie. Noi sindaci lo vogliamo affermare con forza e convinzione: non è accettabile individuare nella scuola il problema sostanziale dei contagi nelle città e nel Paese, quando si permettono spostamenti verso le diverse case ovunque e in ogni regione: quando nel fine settimana di Pasqua si au-

torizzano assembramenti in famiglia senza reali controlli; quando, soprattutto, è riscontrato ufficialmente dalle istituzioni sanitarie che i focolai sono causati dai contatti familiari e dalle attività pomeridiane extrascolastiche».

«Riteniamo che la visione attuale di Roma e delle Regioni, pur da rispettare e che faremo rispettare anche in mancanza degli auspici cambi di rotta, sia miope e lontana dalla realtà che i sindaci, imprese e famiglie vivono ogni giorno - sottolinea - i sindaci -. La nostra proposta al governo e alle Regioni - cui compete la scelta di chiudere le scuole in zona arancione e gialla, fino al parossismo di vedere ristoranti in presenza e scuole bloccate - è di riaprire gli istituti potenziando ancora di più la sicurezza: riducendo i tempi di diagnostica con i tamponi e utilizzando in modo efficace la Dada per le classi in attesa di accertamenti».

«La didattica a distanza, poi, non è sostenibile senza investire risorse immediate per i congedi parentali, che chiediamo siano coperti al 100% e affiancati, ove necessario, da buoni babysitter efficaci - si sottolinea nella lettera -. Infine, crediamo che il sistema dei colori debba essere riformato, facendolo scattare sulla base di



FLASH MOB IN PIAZZA MANIFESTANO INSEGNANTI, GENITORI E STUDENTI

■ Tante paia di scarpe sparse per piazza Garibaldi per dire «no» alla Dad e chiedere la riapertura delle scuole il 6 aprile in sicurezza. Ieri pomeriggio una rappresentanza di docenti, genitori e studenti ha partecipato al flash mob organizzato da «Priorità alla scuola». L'iniziativa è stata pensata per denunciare gli effetti «devastanti della Dad dal punto di vista psicologico su bambini e ragazzi» e chiedere l'utilizzo del Recovery Fund per evitare classi-pollai, aumentare gli organici del personale scolastico e prevedere interventi di edilizia scolastica. «Queste scarpe - ha esordito Roberta Roberti, insegnante e consigliera comunale del Gruppo Misto - stanno qui a simboleggiare i tanti bambini e ragazzi che stiamo perdendo con la Dad». «Chiediamo che nei prossimi quindici giorni si prendano tutti i provvedimenti necessari per fare in modo che il 6 aprile tutte le scuole riaprano in presenza», ha aggiunto. Secondo Chiara Delucchi, mamma di studenti in Dad, «il vero lockdown lo stanno vivendo soltanto i minorenni, chiusi in casa con la Dad - ha spiegato -. I nostri figli stanno soffrendo da mesi». Federico Di Mauro, studente del liceo Toschi, è intervenuto a nome degli studenti presenti. «Da ormai un anno viviamo questa condizione di incertezza costante - ha rimarcato -. Siamo stanchi e provati dalla Dad».

L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Parma Europa» Il grido d'aiuto del commercio: «Alla canna del gas»

Barilla in campo per la vaccinazione: «Disponibili a contribuire con gli spazi dei siti produttivi alla campagna nazionale»

■ La pandemia rischia di battere l'economia. Con il ritorno della zona rossa a Parma e nel resto dell'Emilia Romagna a soffrire - ad un anno dallo scoppio della pandemia - sono ancora il mondo della ristorazione, del commercio, della cultura e degli spettacoli, per non parlare della scuola, alle prese con la Dad. Come se i problemi fin qui elencati non fossero sufficienti, a complicare il quadro ci si mette anche una campagna vaccinale con il freno a mano tirato. Ma su questo versante arriva la disponibilità di un'importante azienda del territorio per imprimere un'accelerazione alla vaccinazione di massa.

«Barilla conferma la disponibilità a contribuire con gli spazi dei propri siti produttivi italiani alla campagna vaccinale nazionale, aderendo alla richiesta avanzata da Confindustria. Barilla resta a disposizione delle autorità e in attesa di conoscere con maggio-

re dettaglio le linee guida e i protocolli definiti dalla struttura commissariale». Si è aperta con questa dichiarazione dell'azienda - letta dal conduttore Pietro Adrasto Ferraguti - l'ultima puntata di «Parma Europa» legata alle conseguenze del virus e della zona rossa sul tessuto economico e sociale della città.

«Le nostre aziende sono alla canna del gas, hanno bisogno di ristori, perché quelli arrivati finora sono insufficienti», sentenza Cristina Mazza, vicedirettore Ascom, durante la trasmissione in onda ieri su 12 Tv Parma. «L'88% delle 1000 aziende intervistate si lamenta dei ristori», sottolinea Mazza.

«Vorremmo capire a che pro è stato creato un clima di concorrenza sleale», si lamenta Gianni Castaldini, presidente dell'Euro Torri, un centro commerciale che da mesi è costretto a chiudere nei festivi e prefestivi. «Siamo nelle condizioni per tenere aperti



IN STUDIO Da sinistra: Carlo Giovanardi, Susanna Esposito, Pietro Adrasto Ferraguti, Cristina Mazza e Barbara Lori.

Il caso Negozio chiuso all'Eurosia La titolare: «Ma il buonsenso dov'è?»

■ Per un negozio dell'Eurosia multa da 400 euro e chiusura per cinque giorni. L'episodio è avvenuto lunedì mattina, prima giornata in «rosso» dell'Emilia-Romagna, al Punto Scarpe. «Potevamo tenere aperto solo per scarpe da bambino e per scarpe e articoli sportivi dalle 11 alle 18 - spiega la titolare - e la polizia locale alle 11,30 ci ha contestato che non tutto quello che non potevamo vendere era transennato». La proprietaria conferma infatti di non aver avuto «il tempo materiale, visti i tempi stretti dell'ordinanza, per transennare tutto. Gli agenti nel verbale mi hanno contestato che erano esposte per la vendita al dettaglio calzature da

adulto, articoli di pelletteria e accessori come cinture, ombrelli e zainetti. In realtà non erano esposti per la vendita, ma alcuni di quei prodotti, in quel momento, non erano transennati. Io, però, quella merce non l'avrei certo venduta. Bastava dirmi: «Torniamo domani, lei sistemi tutto». Mi sarebbe sembrata una soluzione di maggiore buonsenso». Senza entrare nel caso specifico, il comandante della polizia locale Roberto Riva Cambrino ricorda, però, che «il disagio in questo periodo è grande per tutti, ma le regole esistono e ognuno deve fare la propria parte per rispettarle».

I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dati più locali e con regole più semplici e controllabili. La scala ideale sarebbe quella calibrata sulla provincia, ma coordinata dalla Regione». «Attuare questi cambiamenti - si mette in evidenza nella lettera - significherebbe, per la prima volta, collaborare davvero con i sindaci, facendoli finalmente uscire dal recinto dei meri esecutori in cui sono stati e rimangono relegati».

IL «NO» DI CESARI

Chi invece ha deciso di prendere le distanze dalla lettera è il sindaco di Sorbolo Mezzani, Nicola Cesari. «Ho deciso di NON sottoscrivere l'appello. Sono ben consapevole - scrive Cesari - dei disagi legati alla chiusura delle scuole. Io credo che la scelta di chiudere le scuole, per quanto impopolare, sia un provvedimento che miri ad evitare il peggio. Affermo questo con davanti i dati più recenti, che ci dicono che soltanto lunedì l'Emilia Romagna è stata la regione con più contagi in tutta Italia, e che l'età più a rischio è quella compresa tra gli 11 e i 13 anni e più in generale quella degli adolescenti. La riapertura delle scuole (ricordiamo che ben 40 istituti della nostra provincia erano finiti sotto osservazione nelle scorse settimane) in questo momento in cui la curva dei contagi è in salita rappresenterebbe un rischio inutile». «Diverso invece il discorso per la fascia 0-6 e per la scuola primaria: innumeri - sottolinea Cesari - ci dicono che qui l'incidenza del virus è scarsa, e dunque credo che sia da prendere in considerazione la riapertura di nidi e scuole dell'infanzia, anche per assicurare un importante sostegno alle famiglie (in particolare alle donne)».

I.C.